

ANAI - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

OSSERVAZIONI AL
PIANO NAZIONALE DI DIGITALIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Sommario

Premessa.....	1
1. Valutazioni di Carattere Generale.....	1
L'analisi della situazione attuale.....	2
Il ruolo degli istituti di conservazione non statali.....	3
2. il patrimonio.....	4
L'integrazione con il digitale nativo.....	4
L'integrazione tra sistemi di dominio.....	5
3. Infrastruttura tecnologica e interoperabilità.....	5
4. Descrizione e standard.....	6
Il sistema di certificazione dell'identità digitale dei beni culturali.....	7
5. Accessibilità e Usabilità.....	7
6. Conservazione e sostenibilità.....	8
Sostenibilità.....	8
7. Circolazione e riuso.....	9
8. Il ruolo dei professionisti dei beni culturali.....	9
La formazione.....	10
9. Il ruolo delle associazioni professionali.....	10
10. Appunti sui singoli documenti di LLGG.....	11

Premessa

Il presente documento raccoglie le prime osservazioni sul PND e sui documenti ad esso allegati, organizzate sulla base di alcuni temi che come ANAI abbiamo ritenuto i più significativi e sui quali si è sviluppato un primo dibattito interno alla nostra Associazione.

Alla redazione del documento, esito di tale dibattito, ha partecipato in particolare un gruppo di soci che, in occasioni diverse, hanno affrontato, nel loro percorso professionale, tematiche relative alla digitalizzazione

del patrimonio archivistico. La stesura del documento è frutto soprattutto del lavoro di sintesi svolto da Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Maria Guercio, Ilaria Pescini, Sara Rivoira e Stefano Vitali che hanno ricomposto la discussione sui diversi temi. Per un contributo alla discussione si ringraziano in particolare anche Bruna La Sorda, Lucilla Less e Gabriella Serratrice.

Per rispondere alla richiesta di partecipazione alla consultazione pubblica aperta il 18 maggio scorso dall'Istituto per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library e che le Associazioni hanno apprezzato, si è articolato il testo per temi. Sono stati quindi sviluppati 9 paragrafi nei quali si è cercato di seguire uno schema espositivo che iniziando con alcune valutazioni di carattere generale, argomentasse un commento e introducesse infine anche alcuni suggerimenti possibili. Dove ritenuto utile sono stati introdotti richiami ai paragrafi/pagine dei documenti del PND.

La parte finale, paragrafo n. 10, riporta alcune osservazioni puntuali sui singoli documenti.

Si vuole anche evidenziare che tutti i temi affrontati in questo documento sono stati preliminarmente discussi in alcuni incontri avvenuti con le altre associazioni professionali AIB, ICOM e AIUCD e che le osservazioni qui riportate hanno trovato, nel confronto, piena convergenza con quelle delle altre Associazioni.

1. VALUTAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Va salutata certamente con grande interesse e apprezzamento l'iniziativa assunta dal Ministero della cultura e per esso dall'Istituto per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library di elaborare un Piano nazionale di digitalizzazione e di accompagnarlo con una serie di Linee guida destinate a costituire il punto di riferimento degli istituti del Ministero nella pianificazione, realizzazione e gestione dei loro progetti e processi di trasformazione digitale. E non si può che compiacersi del fatto che i documenti predisposti da un folto gruppo di funzionari e di collaboratori del MiC siano sottoposti alla valutazione e al contributo costruttivo di soggetti esterni all'Amministrazione, a partire dalle Associazioni professionali. L'iniziativa assume un valore ancora maggiore tenuto conto che il varo del Piano nazionale di digitalizzazione (PND) si inserisce all'interno del quadro delineato dai progetti che il MiC ha predisposto per il PNRR e di cui ha avviato la realizzazione, anche se nel dibattito e nella stessa concreta progettualità sarebbe opportuno che fosse mantenuta una certa distinzione fra i due piani, dato il carattere di totale straordinarietà del PNRR, rispetto a quello che dovrebbe diventare un percorso destinato a guidare in via ordinaria e in forma sostenibile anche negli anni futuri l'attività del MiC in materia. L'eccessivo appiattimento del PND sugli obiettivi da conseguire con la tempistica e i parametri imposti dal PNRR potrebbe infatti rischiare di non giovare alla portata strategica che al primo si vuole attribuire.

Merito indubbio delle linee tracciate nei documenti sottoposti a consultazione è il proposito di superare una certa frammentarietà che da anni caratterizza l'iniziativa delle strutture centrali e periferiche del MiC nell'ambito della digitalizzazione del patrimonio culturale, non solo per quanto concerne le politiche generali adottate in materia e le metodologie di realizzazione dei relativi progetti, ma soprattutto a causa delle diverse culture che li hanno ispirati e che solo molto parzialmente possono essere giustificate dalle differenze disciplinari che regolano le varie branche del Ministero.

Da questo punto di vista anche la sola possibilità di fare ricorso ad alcune comuni Linee guida pratiche (come quelle per la digitalizzazione del patrimonio culturale), nelle quali sono esposti i requisiti fondamentali per la realizzazione di progetti di digitalizzazione di qualità, costituisce certamente un importante passo in avanti all'interno di un contesto, quale quello delle strutture del MiC, nel quale non di rado hanno prevalso una certa improvvisazione, una non sempre adeguata conoscenza di parametri, tecniche e standard indispensabili per conseguire risultati di buon livello che venissero poi gestiti adeguatamente nel corso del tempo. Spesso, infatti, ci si è dovuti rassegnare, per scarsità di risorse o

compressione dei tempi di realizzazione, ad esiti non sempre soddisfacenti, condizioni queste che hanno determinato talvolta il rapido inabissarsi di progetti, con sprechi conseguenti, o la fioritura di quel fenomeno del cosiddetto digitale sommerso, cioè della realizzazione di riproduzioni digitali, non sempre di buona qualità e generalmente prive di adeguata metadateazione, non predisposte per confluire in sistemi strutturati in grado di renderle fruibili. Ci si augura quindi che il percorso imboccato con il PND e le linee guida finora elaborate possano ridurre drasticamente se non mettere totalmente fine a fenomeni del genere.

Sarebbe tuttavia ingeneroso identificare con essi l'intera progettualità sviluppata, nel corso almeno degli ultimi vent'anni, nell'ambito di sistemi digitali, banche dati descrittive del patrimonio culturale e digital library all'interno del MiC. Istituti centrali e periferici hanno in realtà lavorato molto su questo fronte e conseguito risultati di rilievo sia dal punto di vista tecnologico che da quello della trasformazione digitale di strumenti di ricerca e di messa a disposizione dell'utenza di importanti archivi digitali. Basti pensare, per quanto concerne gli archivi, ai sistemi di descrizione del patrimonio documentario degli archivi di Stato sia di quello non statale, oppure alle riproduzioni digitali di interi *corpus* documentari (ad esempio i diplomatici, oppure gli stati civili e la documentazione genealogica in generale) realizzati da alcuni archivi di Stato. La realizzazione di progetti del genere ha formato competenze, elaborato modelli di rappresentazione molto innovativi, consolidato nuove pratiche descrittive e modalità di mediazione delle conoscenze archivistiche che hanno contribuito ad ampliare il pubblico degli archivi, modificare le strategie di ricerca di utenti vecchi e nuovi e arricchito il patrimonio di professionalità diffuso nella rete degli istituti archivistici. Si tratta, ovviamente, di esperienze che, come per ogni altro ambito di applicazione delle tecnologie digitali, devono essere continuamente aggiornate e rinnovate sia per quanto concerne l'architettura tecnologica che i contenuti, ma che offrono certamente spunti di riflessione, anche critici ed autocritici, che non dovrebbero essere ignorati in vista di un ripensamento complessivo delle strategie del MiC in ambito digitale.

L'analisi della situazione attuale

Lascia invece piuttosto perplessi l'assenza, pressoché completa nei documenti sottoposti a consultazione, di un'analisi dello stato di informatizzazione del patrimonio, sia nei suoi aspetti di forza che di debolezza. Sembra quasi che si consideri inesistente ciò che finora è stato fatto o che si voglia fare tabula rasa di quanto esiste, perché ritenuto nel suo complesso inadeguato rispetto agli obiettivi che il PND si pone. Oppure, nel caso che non sia questa l'intenzione, non è chiaro come si intendano raggiungere gli obiettivi che il PND si pone (sui quali torneremo) a partire dalla situazione attuale. Né si colgono indicazioni su come possano coordinarsi con il PND altre iniziative in corso come quella - per rimanere in ambito archivistico - che ha portato all'elaborazione di un importante strumento quale le *Linee guida DGA sulla certificazione di processo* per il trattamento di patrimoni digitalizzati e sostitutivi dell'originale cartaceo. Pare questo un approccio che rischia di ingenerare interrogativi e incertezza all'interno e all'esterno del MiC sulle reali strategie che si vogliono mettere in campo e su quali orientamenti è opportuno che assumano progetti attualmente in corso o in via di attuazione.

In particolare - a parte la schematica (e un po' astratta almeno se comparata alle dinamiche che fino adesso hanno caratterizzato il MiC) indicazione dei diversi compiti affidati teoricamente ai vari attori dei processi digitalizzazione, cioè a Direzioni generali, Istituti centrali e istituti periferici - troppo poco forse ci si sofferma sul ruolo attivo nei processi di digitalizzazione che dovrebbe essere svolto dai soggetti che conservano il patrimonio (archivi, biblioteche, musei) o che comunque più da vicino di esso si occupano (le soprintendenze) e che di tale patrimonio, dei suoi usi, degli interessi che varie categorie di pubblico rivolgono ad esso, hanno la conoscenza più ampia e diretta. Si tratta, a ben guardare, di un nodo cruciale che implica una crescita della consapevolezza di come quei processi modifichino il rapporto che le comunità, i singoli e la società nel suo complesso intrattengono con la propria memoria, con la storia e con

elementi rilevanti della propria identità. Non siamo solo di fronte a problematiche di natura tecnica (come sembra sostanzialmente alludere il documento sulla valutazione della maturità digitale delle strutture del Ministero) ma a tematiche squisitamente culturali, su cui occorrerebbe continuare a riflettere approfonditamente.

A queste perplessità altre se ne aggiungono rispetto all'ambito essenzialmente ministeriale cui il PND e le Linee guida elaborate sono rivolti. Gli interlocutori sono le strutture centrali e periferiche del MiC, anche se la consultazione sia sul documento generale che sulle Linee guida è stata aperta anche a soggetti esterni al MiC, iniziativa sicuramente positiva anche se non è chiaro con quali finalità è stata intrapresa, dato che soggetti non statali detentori o comunque responsabili della conservazione e/o della valorizzazione del patrimonio culturale sembrano essere esclusi dal PND. Si tratta di un punto particolarmente delicato su cui è opportuno soffermarsi.

Il ruolo degli istituti di conservazione non statali

Una delle caratteristiche fondamentali del panorama del patrimonio culturale del nostro paese è il cosiddetto "policentrismo della conservazione": se le grandi istituzioni statali conservano una parte relevantissima di quel patrimonio, una parte forse altrettanto cospicua è custodita da un miriade di soggetti pubblici e privati, radicati in una lunga e complessa storia di comunità e di istituzioni, oppure fondati più recentemente proprio per conservare e valorizzare patrimoni culturali di rilievo nazionale o locale che altrimenti avrebbero rischiato di andare dispersi o distrutti o di rimanere nell'ombra. Inoltre, nel sostegno di questi soggetti, sono spesso coinvolti, anche per competenze regolamentate dalla normativa, autorità regionali e poteri locali, mentre in altri casi sono queste stesse autorità e poteri a detenere parte non irrilevante del patrimonio culturale.

Fin dall'avvento dell'informatica e soprattutto a partire da quello della Rete, il "policentrismo della conservazione" ha avuto una propria proiezione sul web, caratterizzata da una quasi analoga disseminazione di banche dati e sistemi informativi per la fruizione di strumenti di ricerca e di riproduzioni digitali del patrimonio culturale; un frazionamento insomma ed una qualità assai difformi dei prodotti digitali che non si differenziano molto da quelli che hanno caratterizzato finora la progettualità del MiC cui abbiamo fatto riferimento sopra.

Purtroppo né la Bozza di Piano nazionale per la digitalizzazione del patrimonio culturale, né le linee guida ad esso associate dedicano sufficiente attenzione a tali problemi. Né è possibile cogliere nei pochi generici cenni alle infrastrutture digitali, che dovrebbero innervare la realizzazione del Piano stesso (*PND_v05, par 2.1* e in particolare *par 2.1.a*), se esse debbano restare confinate in ambito statale oppure se la loro realizzazione si ponga obiettivi più ambiziosi, secondo linee politiche che d'altronde già hanno caratterizzato nel passato non pochi progetti del MiC, alcuni dei quali hanno conseguito risultati importanti mentre altri, pur ispirati da una progettualità di alto respiro e, per allora, tecnologicamente avanzata non sono stati segnati da un pieno successo. Questo è accaduto ad esempio, proprio in ambito archivistico, rispettivamente al Sistema unificato delle soprintendenze archivistiche e al Sistema archivistico nazionale.

Riflettere e discutere sull'esito diverso di queste esperienze sarebbe certamente istruttivo proprio in un momento, come quello attuale, di scelte e di rielaborazione delle politiche di settore da parte del MiC.

Intervenire anche su questo versante, proprio perché in esso si manifesta una caratteristica ontologica del nostro patrimonio culturale e si rispecchia una sua concezione come costruzione dal basso da parte di comunità e territori secondo la logica contenuta nella Convenzione di Faro, e cercare quindi di aprire, fin da subito, il PND alle progettualità di istituzioni, enti, collettività, soggetti pubblici e privati esterni al MiC, può certamente rafforzare le sue possibilità di successo e prospettare percorsi e strumenti per perseguire un coinvolgimento consapevole (*PND_v05, pp. 12-14*). Si auspica quindi che possano essere dissipati rapidamente gli equivoci, le incertezze e i dubbi che sussistono su questo punto anche perché questa assenza rischia di vedere ridimensionato il carattere "nazionale" del piano.

2. IL PATRIMONIO

L'integrazione con il digitale nativo

L'accezione di patrimonio digitale che il PND fa propria comprende tutte "le forme del patrimonio culturale, oltre ai beni materiali e immateriali, anche le risorse digitali, nella duplice accezione di native digitali e prodotti/servizi derivati dai processi di digitalizzazione" (*PND_v05, par 1.1.b*).

Il piano nazionale, inoltre, include la trasformazione digitale tra le aree di intervento strategiche in grado di alimentare i progetti di digitalizzazione e, allo stesso tempo, di trarne vantaggi, dando al digitale, finalmente e a pieno titolo, il ruolo di patrimonio da gestire, valorizzare e tutelare. La questione, tuttavia, non può essere limitata a qualche riferimento di natura generale, destinata a non lasciare traccia nelle fasi operative dei progetti. Si tratta invece di un ambito cruciale di integrazione tra i progetti di digitalizzazione dei patrimoni culturali *storici* e il lungo percorso di trasformazione digitale del Paese, un percorso che richiede un adeguato livello di consapevolezza dei problemi da considerare in tutte le attività di digitalizzazione.

In particolare nel PND (*PND_v05, par. 2.1.b*) si fa riferimento al collegamento tra bene culturale e procedimento amministrativo, cioè alle interazioni di rilevanza giuridica che avvengono "nei sistemi informativi delle amministrazioni". È opportuno chiarire che tali interazioni (soprattutto per gli archivi) non possono distinguere e separare ciò che è patrimonio storico da ciò che è in formazione nella forma di processi, documenti e aggregazioni nativi digitali. Lo sviluppo e l'adozione di processi di digitalizzazione degli archivi storici impongono oggi la capacità di collegarne la fruizione, ove possibile e opportuno, alle modalità di sedimentazione dell'archivio corrente, soprattutto al fine di assicurare ai nuovi ambienti il collegamento con le conoscenze e i saperi sedimentati nel passato e resi fruibili per migliorare l'azione del presente.

Emblematico è il caso degli archivi storici degli istituti di tutela, da quelli centrali a quelli delle Soprintendenze, che includono un'enorme quantità di contenuti fondamentali per qualificare e contestualizzare l'azione quotidiana di preservazione dei patrimoni culturali. Se l'intervento di digitalizzazione pianificato riguarda i fascicoli utili all'azione di tutela diventa essenziale affrontare questo passaggio valutando l'opportunità di collegare le aggregazioni e le informazioni pregresse alle indicazioni, adeguatamente valutate e riviste, della normativa in materia di amministrazione digitale, per esempio al principio di fascicolo informatico procedimentale descritto nell'articolo 41 del Codice dell'Amministrazione digitale. E la stessa cosa vale per sezioni di archivi storici che hanno un loro prosieguo in archivi frutto dello stesso procedimento ma prodotti ormai in digitale. Un progetto di digitalizzazione dovrà tener conto di questa filiera produttiva creando un unico ambito patrimoniale digitale.

Per questo appare indispensabile includere nelle indicazioni generali fornite, riferimenti operativi in materia di digitalizzazione sostitutiva, tenendo in particolare conto sia le Linee Guida AGID approvate nel 2020 sia, anzi soprattutto, il modello recentemente elaborato dalla Direzione generale Archivi del MiC e già citato, che fornisce importanti istruzioni e metodologie utili anche alle iniziative di valorizzazione, e non di sostituzione, previste dal progetto di Digital Library.

Il mondo digitale, infatti, favorisce l'interscambio e la comunicazione tra domini diversi, ma soprattutto tra dimensioni diverse, includendo anche la condivisione dei patrimoni analogici. La condizione essenziale perché questi processi, e gli investimenti che richiedono, raggiungano i loro ambiziosi obiettivi è la consapevolezza che gli interventi devono rispondere a criteri di coerenza rispettando fino in fondo la specificità dei contesti originari.

Tra l'altro, dovrebbe emergere con chiarezza la consapevolezza della natura di patrimonio culturale che anche la digital library in quanto prodotto, acquista e mantiene nel tempo, richiedendo, quindi, la stessa attenzione e cura riservata ai patrimoni culturali nativi, siano essi analogici o digitali.

L'integrazione tra sistemi di dominio

Se è vero quindi che la definizione di patrimonio culturale è giustamente comprensiva di ambiti di dominio diversi, tutti coinvolti dal processo di digitalizzazione e dai progetti che si struttureranno sulla base del PND, un'attenzione più definita dovrebbe essere dedicata alle integrazioni tra patrimoni diversi a cui il progetto generale del PND dovrebbe finalmente tendere.

La condivisione di obiettivi, strumenti, approcci e la contaminazione dei diversi punti di vista disciplinari non può che favorire la crescita del livello complessivo dell'iniziativa culturale, migliorando gli esiti della progettualità, ma soprattutto risponderebbe a quella che ormai è la lettura e la visione che si ha del patrimonio culturale: quella di un ecosistema dove gli ambiti di dominio costituiscono l'uno il contesto dell'altro (**PND_v05, par. 1.1.c**); tanto più in ambiente digitale dove le relazioni e le connessioni reciproche possono stabilirsi facilmente e contribuire ad arricchire il portato informativo della risorsa.

Questo favorirebbe, tra l'altro, un'offerta non settoriale per l'utenza, ma anzi rispettosa della integrazione connaturata agli stessi patrimoni e soprattutto più rispondente alla modalità secondo la quale le diverse componenti professionali e le comunità scientifiche interpretano ormai il proprio ruolo, contribuendo peraltro a potenziarne conoscenze e competenze.

La modalità di integrazione e di relazione tra porzioni dell'ecosistema non può ovviamente prescindere dal disegno infrastrutturale che si intende realizzare e che dovrebbe essere chiaro già nella fase progettuale (**0_PND_v05, par. 2.1.a, p. 23**).

3. INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA E INTEROPERABILITÀ

I paragrafi e i punti del PND dedicati all'infrastruttura tecnologica (**PND_v05, par. 2.1.a**) danno indicazioni generiche sulla natura della infrastruttura stessa facendo riferimento peraltro soltanto ad una "piattaforma software". Ci pare che l'infrastruttura tecnologica che dovrà accogliere le risultanze dei progetti di digitalizzazione dovrebbe essere descritta almeno nell'impianto generale, sia hardware che software. Questo favorirebbe la definizione dei progetti da due punti di vista: da un lato chiarirebbe ai sistemi regionali, o periferici, il loro ruolo e le eventuali interazioni con il Polo strategico nazionale che dovrebbe ospitare l'infrastruttura principale; dall'altro lato renderebbe più sostenibile e circoscrivibile, anche tecnicamente, la programmazione dei primi progetti di digitalizzazione le cui tempistiche realizzative sembrano precedere, con una chiara incoerenza nei tempi, la realizzazione della infrastruttura e delle piattaforme che dovrebbero ospitare i materiali prodotti.

Se, come si dice, la piattaforma potrà essere implementata da sistemi terzi, conoscerne preventivamente le caratteristiche, almeno dello spazio dati, risulterebbe senz'altro utile per far sì che questi sistemi siano progettati come nativamente integrabili con la piattaforma stessa (**PND_v05, par. 1.2.c, p. 15**). O almeno che prevedano a monte la progettazione di soluzioni tecnologiche che assicurino l'interoperabilità e lo scambio di dati e informazioni attraverso interfacce tecniche comuni. Quest'ultima possibilità sembra essere la più percorribile anche alla luce dell'affermazione che "l'infrastruttura software nazionale non sostituisce i sistemi esistenti di catalogazione/descrizione né i siti e i portali di consultazione, ma rappresenta un supporto integrativo per consentire e facilitare il confronto fra risorse digitali provenienti da domini diversi dell'ecosistema, sulla base di un modello dati integrato" (**PND_v05, par. 2.1.a**). Affermazione quest'ultima che risponde al tema dell'integrazione tra sistemi di dominio su cui ci siamo soffermati poco sopra. Per questo motivo risulta ancor più utile quindi comprendere il rapporto tra sistema centralizzato nazionale e sistemi periferici, spiegare come l'infrastruttura software nazionale si porrà come "supporto integrativo" e secondo quali principi e quali parametri tecnologici avverrà l'interazione tra sistemi.

Potrebbe essere utile chiarire bene il rapporto tra le due piattaforme quella descritta come infrastruttura per la gestione e conservazione dei dati e quella per la "disseminazione culturale" descritta come hub tra sistemi diversi per l'accesso integrato al patrimonio. Oltre al/ai repository di dati e metadati si devono

prevedere interfacce di presentazione dei dati (4_LLGG_CPSD).

In questo senso dovrebbe essere esplicitata anche l'armonizzazione o meno con altri strumenti che si sono dati alle PPAA del territorio nazionale e che riguardano i temi dell'interoperabilità (AGID, *Linee guida sull'interoperabilità tecnica delle Pubbliche Amministrazioni* e *Linee guida Tecnologie e standard per la sicurezza dell'interoperabilità tramite API dei sistemi informatici*, entrambe adottate il 1 ottobre 2021).

4. DESCRIZIONE E STANDARD

Come si è notato in precedenza, le Linee guida sulla digitalizzazione del patrimonio culturale costituiscono una importante sintesi delle migliori pratiche elaborate sul tema negli ultimi anni e la loro applicazione, che ci si augura ampia e generalizzata, potrà certamente elevare il livello qualitativo dei progetti di digitalizzazione all'interno e all'esterno del MiC.

Per quanto riguarda poi gli archivi non si può che condividere il richiamo ai protocolli e agli standard che sono stati elaborati nel corso di più di un decennio dalla Direzione generale archivi e dall'Istituto centrale per gli archivi, che possono costituire certamente un punto di riferimento soprattutto per quanto concerne gli aspetti di interoperabilità fra i sistemi. Si segnala semmai la necessità di richiamare l'attenzione anche su altri aspetti che sono implicati nei progetti di descrizione-digitalizzazione del patrimonio archivistico.

Innanzitutto il rinvio agli standard descrittivi elaborati dal Consiglio internazionale degli archivi ISAD (G) e ISAAR (CPF) non può costituire l'unico punto di riferimento per le attività di descrizione del patrimonio archivistico così come per l'elaborazione di esaurienti metadati della documentazione sottoposta a riproduzione digitale. Infatti essi, oltreché sottoposti a un profondo ripensamento anche a livello internazionale, non paiono un riferimento sufficiente quando oltre alla descrizione dei complessi archivistici (fondi, serie, sottoserie) sia necessario descrivere anche unità archivistiche o singoli documenti. Su questo aspetto, anzi, occorrerebbe onestamente richiamare l'attenzione sul fatto che i processi di standardizzazione delle descrizioni di unità archivistiche e singoli documenti nel corso degli ultimi tempi hanno certamente fatto degli importanti passi avanti sul piano pratico, cioè nella predisposizione di tracciati software ad essi dedicati, meno su quello della formalizzazione di veri e propri standard. Si tratta poi, a ben vedere, di passi avanti ancora insufficienti, soprattutto quando si tratti di realizzare descrizioni che, con informazioni pertinenti, consentano un efficace recupero dei documenti digitalizzati. Appare evidente che non si possono descrivere con uno stesso tracciato le pergamene dei diplomatici e le mappe o i registri dei catasti otto-novecenteschi.

Ma anche quando si tratta di descrivere aggregazioni archivistiche sarebbe forse opportuno rinviare non tanto *sic et simpliciter* agli standard internazionali quanto alla lettura che di essi è stata compiuta nel nostro paese attraverso l'adozione di modelli di rappresentazione in grado di restituire in modo più adeguato degli stessi standard tutta la complessità della realtà archivistica oggetto di descrizione, modelli che sono in sostanza filtrati all'interno dei principali software di descrizione archivistica in uso a livello nazionale, ed in particolare nei sistemi sviluppati dall'Amministrazione archivistica, SIUSA e SIAS e che sono stati anche fatti propri dai tracciati ICAR di interoperabilità. Né forse andrebbe comunque ignorato il fatto che anche quei modelli di rappresentazione necessitano di un qualche aggiornamento, come da tempo si è consapevoli nella comunità archivistica nazionale.

Infine, descrivere documentazione archivistica non comporta solo organizzare le informazioni all'interno di tracciati più o meno standard quanto presentare quelle informazioni secondo normative che hanno a che fare con la semantica delle informazioni stesse e con criteri per così dire editoriali per una loro corretta ed efficace formulazione. Un riferimento quindi alle normative editoriali di SIUSA e SIAS e a standard come le NIERA non sarebbe forse stato inappropriato.

Il sistema di certificazione dell'identità digitale dei beni culturali

Il progetto del cosiddetto SPID per i beni culturali nasce senz'altro da una esigenza da molto tempo presente all'interno del MiC, così come di altre organizzazioni, di non trovarsi costretti a ripetere i medesimi dati e informazioni relative ad un bene culturale all'interno di procedure di varia natura di carattere soprattutto giuridico amministrativo. E si riconosce quindi l'esigenza di identificare i beni perché intorno all'identificativo si costruisca l'intera storia del bene e della sua sedimentazione collegando a queste la documentazione inerente quel bene (**PND_v05, par. 2.1.b**).

A dire il vero però la soluzione prospettata presenta ampi margini di ambiguità, che andrebbero chiariti da molti punti di vista. Innanzitutto il paragone con lo SPID pare scarsamente fondato. Lo SPID infatti non ha lo scopo di identificare un determinato soggetto, che è già identificato univocamente attraverso molteplici strumenti (lo stato civile, il codice fiscale ecc.), ma di creare un meccanismo per attribuire a quel soggetto la capacità di agire, anche come soggetto giuridico, nel mondo digitale.

Nel mondo dei beni culturali, invece, è l'identità univoca che è assente e ciò per varie ragioni che dipendono dalla natura stessa di quei beni, i quali, potremmo dire, hanno un'identità multipla che si manifesta in modo diverso a seconda dei contesti giuridici, amministrativi, tecnici oppure culturali all'interno dei quali sono chiamati a svolgere un determinato ruolo.

È senz'altro possibile e auspicabile ricondurre quelle identità multiple al medesimo oggetto e/o alla sua rappresentazione digitale, ma ciò presuppone il riconoscimento proprio di quella complessità che escluda il rischio di una eccessiva semplificazione che finirebbe per privare il bene e la sua rappresentazione digitale di quel dinamismo su cui, del resto, si insiste ripetutamente in vari passaggi anche nella bozza di PND e degli altri documenti.

In alcuni casi poi è proprio l'identificazione dell'oggetto, del bene culturale come tale, che sarebbe problematica per assegnare la cosiddetta "identità digitale". Nel caso degli archivi a cosa dovrebbe essere assegnata?: al fondo archivistico nel suo complesso, che sappiamo bene come sia dinamico e sfuggente?, alla singola unità archivistica, che sappiamo bene come possa mutare nel corso del tempo?, al singolo documento, che sappiamo bene come isolato dal contesto non abbia alcuna identità, né significato?.

"Realizzare un raccordo tra i sistemi che identificano e descrivono i beni culturali e quelli che ne prescrivono il regime giuridico" (**PND_v05, p. 25**) costituisce senz'altro un obiettivo interessante. Ciò che è auspicabile è che ciò avvenga attraverso strumenti e procedure che tengano conto della complessa realtà costituita dai beni culturali e della specificità che li caratterizza, rendendo altresì interoperabile questo identificativo con altri identificativi unici già esistenti nei sistemi descrittivi esistenti.

5. ACCESSIBILITÀ E USABILITÀ

La visione di patrimonio culturale espressa nel PND (**PND_v05, par. 1.2.a**), per quanto attiene alla sua fruizione digitale (diritti culturali, inclusione), fa emergere il tema dell'accessibilità e della facilità d'uso come requisiti imprescindibili.

Anche aspetti apparentemente più tecnici, come l'uso di standard, formati aperti, sistemi collaborativi, sono funzionali ad un miglioramento della circolazione e fruizione dei contenuti, adottando una prospettiva di *user centered design*. L'accessibilità non va infatti declinata solo come diritto ad accedere ma come effettiva possibilità di decodificare i contenuti da parte di ogni utente, indipendentemente dalle sue competenze, dalle tecnologie usate, dai contesti d'uso e da eventuali disabilità fisiologiche o cognitive.

Le criticità che si vogliono evidenziare dipendono innanzitutto dal fatto che manchi ogni cenno ai requisiti di un portale di accesso ai contenuti della DL e conseguentemente non si affrontino né la categorizzazione degli utenti (anche in termini di contesti d'uso e di esperienza percettiva) né la rispondenza con la normativa in materia di accessibilità e usabilità.

Si raccomanda quindi di attenersi:

- per l'accessibilità a ciò che è stato stabilito da AgID (cfr. [Accessibilità | Agenzia per l'Italia](#)

digitale) e in particolare alle *Linee Guida sull'Accessibilità degli strumenti informatici*, in vigore dal 10 gennaio 2020, che indirizzano la Pubblica Amministrazione all'erogazione di servizi sempre più accessibili;

- per l'usabilità - da intendersi come il grado di facilità e soddisfazione con cui gli utenti si relazionano con l'interfaccia di un sito o di una app, che risulteranno quindi tanto più usabili, quanto più le analisi alla base della progettazione si avvicinano alle aspettative del soggetto che interagisce con il sistema - si raccomanda l'organizzazione di test nella fase prototipale dell'ambiente di restituzione dei contenuti, coinvolgendo un campione diversificato di utenti, così come stabilito dalle *Linee Guida di design per i servizi web delle PA* il *Piano Triennale per l'informatica nella PA* (cfr. in particolare il *Protocollo eGLU LG per la realizzazione di test di usabilità*, <https://docs.italia.it/italia/designers-italia/design-linee-guida-docs/it/stabile/doc/user-research/usabilita.html#protocollo-eglu-lg-per-la-realizzazione-di-test-di-usabilita>).

6. CONSERVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

Considerata la rilevanza del progetto sia in termini di investimento sia per le finalità dichiarate, è evidente che i risultati ottenuti (contenuti digitalizzati e informazioni descrittive, ma anche documentazione di progetto) dovrebbero essere oggetto di un significativo intervento conservativo adeguato sul piano tecnico e sul piano scientifico. La strategia e le policy per conservazione dovrebbero quindi trovare una collocazione e uno spazio appropriati alla loro importanza. Si ritiene che in questo ambito sia indispensabile - proprio a fini di sostenibilità e di sviluppi futuri - prevedere esplicitamente un coordinamento concreto e operativo tra i filoni principali del PNRR per la cultura, in particolare tra le iniziative per la digitalizzazione e quelle destinate a predisporre un sistema di conservazione digitale, affidato all'Archivio centrale dello Stato.

Sostenibilità

Il tema della sostenibilità si presenta in maniera trasversale nel PND (in particolare *PND_v05, par. 2.1.c*), quale principio guida che viene declinato per esempio in termini di coerenza ed economicità progettuale, rapporto con l'utenza, durata di formati e supporti. Parimenti sembra auspicabile un più ampio riferimento alle tematiche connesse alla sostenibilità ecologica e ambientale del digitale, a cui si possano ispirare le progettualità del PND e della digital strategy nel suo complesso. Le infrastrutture per il digitale richiedono infatti il ricorso a una grande quantità di energia per la loro produzione, gestione e smaltimento (si vedano ad esempio i risultati del Global e-waste monitor

https://www.itu.int/en/ITU-D/Environment/Documents/Toolbox/GEM_2020_EN_O21.pdf), elementi che non possono essere ignorati nell'elaborazione dei piani di produzione, gestione, conservazione e valorizzazione dei dati. Le opportunità connesse all'espansione della società dell'informazione, con l'aumento delle possibilità offerte alle persone in termini di accesso a contenuti informativi - nello specifico di tipo culturale - e i processi che riguardano la trasformazione digitale devono potersi sviluppare all'insegna della sostenibilità, inserendosi con sguardo critico nella visione che lega il patrimonio culturale allo sviluppo ecosostenibile.

7. CIRCOLAZIONE E RIUSO

Le linee guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali in ambiente digitale hanno il merito di proporre in termini chiari un sistema organico di regolamentazione della disciplina superando l'attuale stato di frammentazione.

Le linee guida (**3_LLGG3_ACR**) dedicano un intero paragrafo alle "Definizioni di Open Access" riconoscendo palesemente il valore del riuso dell'immagine e promuovendolo apertamente, con il richiamo ai principi dell'Open Access e dell'Open by default menzionati in norme nazionali ed europee.

Tuttavia il testo sembra negare una piena applicazione dei medesimi principi nel momento in cui si indica il ricorso esclusivo alla licenza definita “MiC standard”, che non consente per definizione il riutilizzo delle immagini a scopo commerciale, come ci si sarebbe invece aspettati dall’adesione ai principi Open Access.

Si ritiene pertanto assai migliorativa la possibilità di affiancare alla “MiC standard” una licenza che consenta a musei, archivi e biblioteche di rilasciare in rete immagini di beni culturali statali in pubblico dominio rendendole legittimamente riutilizzabili da parte del pubblico per qualsiasi fine. Si ritiene che tale impostazione non sia incompatibile con l’attuale ordinamento giuridico poiché il corrispondente azzeramento del canone di concessione rientra con ogni evidenza nella legittima discrezionalità delle amministrazioni.

8. IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI DEI BENI CULTURALI

Il PND mette al centro dei processi di cambiamento che riguardano il digitale le persone (*PND_v05, par. 2.3, p. 34*) ed è estremamente importante che come dichiarato nel documento questo significhi un investimento sul “capitale umano” come elemento “imprescindibile per creare l’impianto organizzativo necessario alle amministrazioni” declinato in varie linee che hanno nella formazione uno dei fondamenti operativi. Se pensiamo a coloro che in quanto operatori dei beni culturali interverranno nei vari progetti e processi connessi alla realizzazione del PND si ritiene utile ribadire la necessità che tali figure, quindi le loro competenze di dominio (ma non solo), siano presenti nelle diverse fasi di intervento. Sarà importante, anzi indispensabile, che anche le agenzie e le ditte a cui verranno affidate le attività di digitalizzazione si avvalgano di personale con profilo di dominio, costituendo uno dei requisiti di base per concorrere a tali incarichi. In tale prospettiva sarà opportuno che nei capitolati siano previsti dei chiari indicatori sia sulle professionalità e competenze, sia sul trattamento.

La descrizione e il “racconto” attribuite agli oggetti del patrimonio, anche nella loro dimensione sociale, necessitano infatti di esperti di dominio che possano pensare i contenuti e valorizzarne la rappresentazione attraverso i linguaggi informatici e gli sviluppi di prodotti interattivi (*interaction design*) (*PND_v05, par. 1.1.b*). Né si può prescindere per questo dalla specificità delle varie professioni dei beni culturali se pure inserite in un contesto in cui i confini professionali si aprono sempre più alla cooperazione, alla trasversalità e a una progettualità che mette insieme competenze tecnico professionali differenti.

La grande opportunità offerta dal PNRR all’interno del programma EU Next Generation sta sollecitando in più sedi una riflessione sulle professioni culturali che sta portando ad una ancora maggiore consapevolezza delle specifiche identità, pur nel riconoscimento di un necessario e continuo confronto rispetto ad una sempre più significativa trasversalità.

Ci sembra inoltre doveroso sottolineare come anche gli istituti culturali, il cui patrimonio verrà interessato dal PND, possano essere soggetti attivi e soprattutto che le conoscenze maturate nella messa in opera di progetti di digitalizzazione possano avere una ricaduta permanente sulle istituzioni culturali.

A queste riflessioni si accompagna poi quella sui profili e sul trattamento di quei professionisti esterni all’amministrazione che riceveranno gli incarichi di progetto. A queste persone sarà bene richiedere un preciso profilo di competenza, che permetta loro di avere una capacità e autonomia progettuali, con competenze per quanto attiene i vari elementi che concernono non solo la digitalizzazione, ma la descrizione, conservazione ecc. del patrimonio. Si dovrà altresì garantire che non si creino disparità fra competenze richieste e trattamento economico, incoraggiando non solo la formazione continua, ma anche il coinvolgimento e quindi il capitale di investimento del singolo nei progetti.

Allo stesso modo, la valutazione delle competenze presenti nelle aziende che supportano o forniscono servizi agli istituti culturali dovrebbe essere adeguatamente misurata perché non si abbiano ricadute negative sul patrimonio e sui contenuti descrittivi e informativi.

La formazione

La formazione dei professionisti dovrà prevedere percorsi formativi di aggiornamento e approfondimento che si innestino su una formazione di base che individui profili già sufficientemente adeguati rispetto ai singoli domini. Non c'è dubbio che la definizione e l'erogazione di percorsi formativi di approfondimento su tematiche e processi inerenti la digitalizzazione dovrà necessariamente precedere la fase attuativa dei progetti.

Inoltre l'incremento di competenze di dominio andrebbe raggiunto non solo prevedendo dei piani di formazione adeguati per il personale già esistente negli istituti, ma dovrebbe essere colta l'occasione per garantire che non si disperda la ricchezza professionale che si andrà formando e che quindi il personale formato vada ad incrementare i sofferenti organici di Soprintendenze, archivi di Stato, archivi periferici, archivi vincolati, archivi comunali ecc., garantendo così una crescita nel medio lungo termine della fruibilità e valorizzazione degli asset archivistici, fondamento, insieme alle biblioteche, di ogni vera conoscenza sul nostro patrimonio.

Da molti anni le Associazioni professionali, e ANAI in particolare, conducono una attenta riflessione proprio sul tema della formazione permanente, interrogandosi non solo sulle esigenze dei professionisti di fronte al mutare degli scenari in cui operano, ma anche sulle modalità e forme attraverso cui si possa realizzare – e dunque erogare – in maniera costruttiva e incisiva un aggiornamento professionale che abbia ricadute permanenti sulla professionalità, sulla innovazione continua delle conoscenze e quindi sull'esercizio della professione in ambiti nuovi che producano valore culturale, ma anche economico e sociale (**PND_v05, par. 2.3**). Le Associazioni professionali sono attente e addirittura promuovono l'evoluzione delle discipline culturali, storiche, delle scienze dell'informazione e della comunicazione ed hanno dimostrato negli ultimi anni di essere, più di altri soggetti aperte al costituirsi di nuovi scenari e dunque di nuovi profili professionali dal carattere plurale, capaci di mettere in dialogo competenze specifiche e di dominio.

9. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI

Le Associazioni possono e chiedono di avere un ruolo nel processo di attuazione del Piano di digitalizzazione e dei progetti che ne scaturiranno, perché le comunità dei saperi di riferimento svolgono un ruolo centrale per attestare le competenze richieste dal mercato del lavoro.

ANAI ha fra i suoi obiettivi quello di tutelare la specificità e la qualità della professionalità di archiviste e archivisti e definire i principi deontologici della professione, mettendo in rete gli operatori degli archivi e promuovendo un dibattito scientifico e sulla formazione attraverso varie forme di incontro, studio, formazione e aggiornamento professionale. Soprattutto il dialogo continuo e privilegiato con le istituzioni pubbliche e private, a tutela degli archivi e della professione archivistica, fa dell'Associazione un solido punto di riferimento non solo su tematiche inerenti il dominio e lo sviluppo teorico e operativo della disciplina, ma soprattutto sui temi della professione e di questo spaccato del mondo del lavoro.

In questo processo quindi le associazioni possono costituirsi parte attiva nei percorsi che riguarderanno la formazione dei professionisti impegnati nella realizzazione del PND, e questo sia offrendo il bagaglio di riflessione maturato in anni di attività, sia mettendo a disposizione competenze di dominio.

I modelli di assessment che sempre più si vanno affermando anche nel mondo delle professioni culturali, e che le Associazioni professionali hanno contribuito ad elaborare, basati su specifiche conoscenze di dominio e su percorsi formativi sempre più definiti e standardizzati, devono essere lo strumento di misurazione per la valutazione dei parametri adeguati di preparazione dei singoli professionisti e le Associazioni possono assumere un ruolo significativo con il loro portato di conoscenza e con la forte esperienza acquisita.

10. APPUNTI SUI SINGOLI DOCUMENTI DI LLGG

In quest'ultimo paragrafo ci si sofferma su alcuni punti specifici dei documenti oggetto di consultazione

pubblica, escludendo ovviamente quelli che sono già stati citati e commentati nel testo.

La ricchezza del materiale prodotto e lo sforzo compiuto nella stesura della molteplicità dei documenti che coprono tutti gli aspetti che un progetto di digitalizzazione di così grandi dimensioni deve contemplare (dalla visione strategica complessiva alla pianificazione, dagli aspetti strettamente tecnici passando per la fase di impostazione progettuale, dalla raccolta di dati e informazioni alla restituzione e all'uso da parte dell'utente secondo metodologie e strumenti i più avanzati) hanno reso molto complessa un'analisi puntuale dei documenti che spesso tornano più volte su stesse tematiche.

PND_v05 - Piano nazionale di digitalizzazione

- 1) **par. 1.1.b, p. 10** - Nel fare riferimento alle Conclusioni del Consiglio Europeo, si dichiara come ci si liberi dall'idea del ruolo ancillare delle risorse digitali rispetto ai beni fisici (in quanto digitalizzazioni di beni analogici), tuttavia nel paragrafo successivo, nel parlare delle caratteristiche degli oggetti che costituiscono il patrimonio culturale digitale, si dichiara che essi sono collegati ad oggetti fisici. Andrebbe forse rivista quella che appare un'incongruenza, per esempio riformulando: "Essi, anche quando collegati ai beni culturali fisici, possiedono un'autonomia ontologica".
- 2) **par. 1.2.b, p. 15** - Per valutare il grado di "maturità digitale" è necessario avviare un censimento e un confronto reale sui progetti.
- 3) **par. 1.2.c** - Come si abilitano i sistemi ad entrare a far parte dell'ecosistema se non tramite una interoperabilità che entra nel merito di descrizione e strutturazione dati?
- 4) **par. 1.3.a e p. 28** - Colpisce la mancanza di indicazioni sulla capacità di restituire con qualità e con relazioni significative i contenuti ricercabili trasversalmente ai diversi domini: come si recuperano i contesti? Gli utenti dovranno andarli a cercare nei domini originari o verranno sviluppate risposte inclusive di qualche collegamento essenziale, almeno a livello di produttori dei contenuti?
- 5) **par. 2.2.a** - Lo standard di per sé non basta a creare l'interoperabilità, va aggiunto qualcosa del genere: "e secondo sintassi precise che verranno definite in linee guida dedicate".
- 6) **par. 2.2.b, p. 29** - Molto utile e interessante sarebbe un approfondimento sulla declinazione del concetto di tutela rispetto al patrimonio digitale.
- 7) **par. 3, pag. 37** - "Le linee guida definiscono approcci e procedure e forniscono riferimenti informativi e non prescrittivi, illustrando i principali riferimenti metodologici e tecnici, con il relativo corredo bibliografico." In realtà sarebbe utile non solo l'applicazione di linee guida comuni ma la costituzione di un tavolo di riflessione trasversale alle varie Direzioni del MiC. Ma sarebbe altresì utile definire il ruolo e l'impatto che questi documenti dovranno avere sui progetti esterni al MiC, ad esempio quelli guidati dalle Regioni.

1_LLGG_DPC - DIGITALIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

- 1) **A4 - Recupero di campagne di digitalizzazione pregresse** - si rinvia allo studio di fattibilità cui fa riferimento anche *E.2 Digitalizzazione e metadattazione/descrizione* - che è una buona soluzione dal punto di vista tecnico e progettuale ma potrebbe essere utile esplicitare le policy che si vogliono adottare e attraverso quali processi (cfr. par. 1 del documento).
- 2) **C.2 - Responsabile Unico del Procedimento (RUP)** - potrebbe essere corretto espungere questa figura dall'elenco del documento, che è ovvia e necessaria nella PA (e solo nella PA), poiché attiene alle modalità gestionali di un contratto, imposta dalla normativa in vigore e non è quindi in particolare una specificità solo in questo tipo di interventi.
- 3) **C.3 - Responsabile del progetto (Project manager)** - è necessario che sia una figura interna al soggetto che promuove il progetto poiché è la figura che guida scelte e policy e non può essere esterno. Si possono forse ipotizzare progetti trasversali a più soggetti/istituti/enti per coprire le figure richieste che non possono essere individuate quasi mai tutte all'interno di un singolo istituto

- 4) **VI - Nomenclatura degli oggetti digitali** - va chiarito in quale rapporto stiano i “codici oggetto” descritti in questa sezione con l’identificativo univoco del bene (così detto SPID del bene).
- 5) **par. B** - La definizione del patrimonio utilizzata (si veda Tabella), che attiene alla natura esteriore dell’oggetto, fa ipotizzare che potranno essere autorizzate campagne di digitalizzazione che non tengono conto del contesto in cui gli oggetti si trovano e dell’insieme di cui fanno parte, ma piuttosto delle modalità di acquisizione che caratterizzano la loro forma.

2_LLGG_DMP - REDAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE DEI DATI (DATA MANAGEMENT PLAN)

Il documento, come del resto è dichiarato, è molto generico e teorico. Si tratta di strumenti che rilevano lo scostamento rispetto alle indicazioni, ma non si fa nessun riferimento alla “memoria” dei progetti, al contesto nel quale vengono ideati. Andrebbero date indicazioni per documentare le scelte progettuali e per sistematizzare l’archiviazione della documentazione progettuale che contiene le informazioni utili alla comprensione dei progetti e dei risultati.

5_LLGG_MVMD - METODOLOGIA PER LA VALUTAZIONE DELLA MATURITA’ DIGITALE DEGLI ISTITUTI CULTURALI

Dalla lettura del documento si evince la necessità di costruire su basi scientifiche un digital maturity model adeguato ai patrimoni archivistici (ma anche bibliotecari, ad esempio).

Due potrebbero essere le proposte concrete:

- 1) elaborare e sperimentare un *maturity model* sugli istituti che detengono archivi (nel documento si fa riferimento soltanto all’ambito museale, notoriamente più facilmente misurabile). Si tratterebbe di sviluppare un modello ad hoc e costruire dei parametri di misurabilità comuni ai diversi domini. Il documento si limita a raccogliere alcuni modelli di *maturity assessment* e a presentare uno studio condotto sui musei dal Politecnico di Milano, ma con opportuni indicatori legati agli specifici domini di applicazione.
- 2) con riguardo alla misurabilità della maturità digitale degli istituti culturali - anche se abbiamo visto che il documento si limita all’ambito museale - il peso relativo assegnato alle risorse umane e allo sviluppo delle conoscenze è piuttosto basso: è assegnato alla “dimensione Persone” un valore più basso della “dimensione Strategia ed investimenti”. Appare infatti evidente che ogni strategia ed investimento in ambito digitale per essere efficace deve essere veicolata da figure competenti all’interno dell’organizzazione. Importante sottolineare che tutti i modelli analizzati presenti nel documento includono l’aspetto “persone”, ma quelli che assegnano un valore relativo a questo aspetto non sembrano considerarlo centrale, ma comunque subordinato ad altri aspetti (tecnologie in primis). Anche nella rilevazione effettuata da PoliMi l’indicatore sulle competenze digitali del personale del settore museale è bassissimo e con esso l’indicatore relativo alla esistenza di processi digitali.

ALLEGATO 2 - GLOSSARIO

Si suggerisce di arricchire il glossario anche dei termini di dominio dei diversi patrimoni, soprattutto se, come si immagina, i destinatari dei documenti e del PND in generale saranno anche soggetti terzi (enti, come da definizione) che utilizzeranno la documentazione a modello per i propri progetti di digitalizzazione. In ogni caso la terminologia è tipicamente un tema discusso proprio nel confronto tra diversi domini relativi al patrimonio culturale.